

I nessi causali in tedesco e in italiano: un confronto linguistico

Tania Baumann

1. Introduzione

In un articolo del 1992, intitolato “Wieviel Grammatik braucht der Mensch?”, Gerhard Helbig, il primo cattedratico della disciplina “Deutsch als Fremdsprache” in area tedescofona, si è proposto di fornire una risposta a tale provocatoria domanda. Helbig definisce innanzitutto i concetti “Grammatik” e “Mensch” distinguendo, per quanto riguarda il primo, tre sistemi con diverse caratteristiche e fini: il sistema di regole intrinseco alla lingua stessa indipendentemente sia dalla sua descrizione ad opera dei linguisti sia dalla sua padronanza da parte dei parlanti; la descrizione di tale sistema di regole intrinseco alla lingua, che è compito della linguistica; il sistema di regole interiorizzato dal parlante (la sua “grammatica soggettiva”) che gli permette di padroneggiare la rispettiva lingua. Tutti e tre questi sistemi si basano sull’esistenza di un sistema di regole, ovvero di una grammatica, senza la quale non vi è possibilità di interazione linguistica. Secondo Helbig, tuttavia, il concetto di grammatica va inteso in senso lato: esso non deve limitarsi alle regole strutturali, ma deve includere allo stesso tempo le regole comunicative della lingua, che a volte sono più importanti per la comunicazione di quelle grammaticali. Poiché infatti esistono non solo regole generali che valgono per la lingua standard, ma anche regole specifiche proprie dei singoli eventi comunicativi e/o dei singoli tipi testuali (per es. testo orale), è compito della linguistica descrivere tanto le une quanto le altre: oggetto della descrizione linguistica è pertanto l’insieme degli enunciati di una lingua sia nella loro regolarità che nella loro deviazione da una norma standard (Helbig 1993: 19-23).

Il secondo concetto, ovvero “Mensch”, va inteso secondo Helbig non come entità astratta, ma tenendo conto del preciso ruolo che ogni individuo di volta in volta assume nel processo comunicativo e nelle sue diverse contestualizzazioni.

La ‘quantità’ di grammatica necessaria al parlante (emittente) è superiore a quella necessaria all’ascoltatore (ricevente) che può avvalersi di processi inferenziali; la quantità di grammatica per comunicare in situazioni informali, ove si può ricorrere a strumenti paragrammaticali, quali la gestualità, la

mimica etc. è indubbiamente inferiore a quella richiesta per la codifica e la decodifica di discorsi formali; un parlante nativo a sua volta può fare affidamento sulla competenza implicita che gli permette di produrre e comprendere automaticamente gli enunciati della sua lingua materna anche senza possedere una conoscenza esplicita delle regole grammaticali, mentre un parlante di una L2 ha bisogno di regole coerenti ed esplicite per poter apprendere correttamente la lingua: nell'insegnamento di una lingua straniera (L2) ci vuole dunque più grammatica che nell'insegnamento della lingua madre (L1). E poiché nell'insegnamento della L2 spetta all'insegnante il ruolo fondamentale di 'mediatore' tra grammatica e apprendente, la domanda astratta formulata all'inizio viene riformulata da Helbig in una veste più concreta: "Wieviel Grammatik braucht der Lehrer?". La risposta che egli fornisce è categorica e, in un certo senso, programmatica: l'insegnante ha bisogno di molta grammatica e, nel caso ottimale, essa si compone di regole non solo descrittive, ma anche esplicative. Egli deve cioè essere in grado di spiegare all'apprendente non solo *come* formulare correttamente un determinato enunciato, ma anche *perché* una determinata formulazione è preferibile rispetto ad altre. L'insegnante, quindi oltretutto *padroneggiare* la lingua oggetto del suo insegnamento, deve anche *conoscerla*, ovvero deve disporre di una metacoscienza della stessa (cfr. Helbig 1993: 24-28).

La situazione ideale si ha indubbiamente quando l'insegnante conosce non solo la L2, ma anche la L1 degli apprendenti: un confronto tra due lingue, che miri ad evidenziare simmetrie e asimmetrie tra di esse, può infatti aiutare sia ad acquisire la consapevolezza del 'funzionamento' della L2 sia ad approfondire quella della L1, come già Johann Wolfgang von Goethe, sostenendo che chi non studia lingue straniere non conosce la propria lingua, aveva intuito¹.

Un utile mezzo per mettere a confronto strutture caratteristiche di lingue diverse è sicuramente la traduzione e per questa ragione essa trova un posto importante nella didattica della L2 (Blasco Ferrer 1999: 11). Poiché tradurre significa trasportare un testo da una lingua ad un'altra ed essendo i testi strumenti finalizzati alla comunicazione, diventa prioritario chiedersi, come fa la linguistica del testo, quali siano i requisiti che un testo deve soddisfare affinché serva effettivamente a comunicare, affinché cioè il destinatario riesca a ricostruire il messaggio in esso contenuto. Possiamo dire che un testo deve innanzitutto fare riferimento ad un tema che di solito viene sviluppato attraverso una sequenza di frasi più o meno lunga.² Vi sono sostanzialmente quattro forme diverse di sviluppo tematico le quali, a loro volta, determinano quattro differenti tipi testuali, quello descrittivo, narrativo, esplicativo ed

argomentativo (Duden 1998: 833-839). Affinché il tema possa essere chiaramente ricostruito e il messaggio venga dunque trasmesso correttamente, il testo deve essere coerente: le frasi devono cioè essere legate fra di loro a livello 'profondo', ovvero sul piano del contenuto, mentre non è una condizione necessaria che la coerenza si manifesti a livello 'superficiale' del testo, cioè sul piano della forma linguistica. L'esplicitazione della coerenza sul piano formale, ovvero la coesione, è tuttavia tanto più importante per la comprensione del testo quanto più complesso è il tipo di argomentazione che lo caratterizza, e questo è soprattutto vero per i testi esplicativi e argomentativi. Tra gli elementi costitutivi della coesione testuale rientrano in primo luogo i connettivi che qui di seguito intendiamo prendere in esame in un'ottica contrastiva italiano-tedesco. In particolare, dopo una descrizione delle loro principali caratteristiche, focalizzeremo la nostra attenzione sul loro ruolo nei nessi causali ricorrenti soprattutto in testi argomentativi italiani e tedeschi.

La funzione di connettivo testuale è espletata, tra le categorie sintattiche, dalle congiunzioni. Le congiunzioni, secondo la definizione tradizionale, sono parole invariabili che uniscono due o più termini in una proposizione o due o più proposizioni in una frase, e permettono di collegare in un'unica frase due o più frasi semplici. Il tedesco distingue tra congiunzioni 'vere' che non sono *Satzglieder* (costituenti), e congiunzioni 'non-vere', cioè *Konjunktionaladverbien* (avverbi di congiunzione) che, come gli avverbi, sono invece costituenti (Bußmann 1990: 406). Questa distinzione tra 'congiunzioni' e 'avverbi di congiunzione' è importante a livello sintattico perché, come si vedrà in seguito, la posizione del verbo di modo finito nella seconda proposizione si differenzia in funzione del connettivo scelto.

Da un punto di vista semantico, sia in tedesco che in italiano, le congiunzioni possono essere distinte in congiunzioni monovalenti, che evidenziano esclusivamente un rapporto di causalità, e congiunzioni polivalenti che, a seconda del contesto, possono evidenziare anche rapporti diversi (temporali, consecutivi, finali etc.).

Da un punto di vista sintattico si differenzia tra congiunzioni coordinative (CC) che uniscono proposizioni o parti di proposizione sintatticamente equivalenti, e congiunzioni subordinative (CS) che uniscono proposizioni sintatticamente non equivalenti e mettono in rapporti di dipendenza le proposizioni subordinate rispetto a quelle reggenti (Dardano/Trifone 1996: 280; Duden 1998: 399-405; Helbig/Buscha 2001: 390, 398). L'inventario tipologico delle congiunzioni in italiano e in tedesco è simile seppur non identico: l'italiano suddivide le congiunzioni in semplici, formate da una sola

parola (*e, o, ma* etc.), composte (*oppure, neanche* etc.), e locuzioni congiuntive, formate da costrutti polirematici (*per il fatto che, di modo che* etc.) (Dardano/Trifone 1996: 281). Il tedesco, analogamente, distingue tra congiunzioni semplici (*und, auch, aber* etc.) che comprendono però anche le congiunzioni composte (*jedoch, sowie* etc.), e congiunzioni polirematiche (Duden 1998: 400); quest'ultima categoria si può ulteriormente suddividere in congiunzioni con elementi inseparabili (*das heißt*) e congiunzioni con elementi separabili (*entweder ... oder, nicht nur... sondern auch* ecc.) (Helbig/Buscha 2001: 390).

2. Congiunzioni coordinative in tedesco

denn (perché; poiché)³: collegando due proposizioni equivalenti, introduce la proposizione che indica la causa di quanto affermato nella proposizione precedente.

A *denn* corrispondono in italiano diverse congiunzioni subordinative con significato causale:

- (1) Jemand musste Josef K. verleumdet haben, *denn* ohne dass er etwas Böses getan hätte, wurde er eines Morgens verhaftet. (Kafka 1992: 7)
Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. *poiché/perché/ dato che/visto che* (egli), senza aver fatto niente di male, una mattina venne arrestato.
- (2) Der Abend ist kühl, *denn* es ist Herbst geworden. (Horváth 1999: 78)
La sera è fresca, *perché/poiché/giacché* è arrivato l'autunno.

L'italiano, inoltre, per esprimere la causalità dispone della congiunzione coordinativa *e* il cui significato può essere anche quello di 'perciò':

- (3) Fa piacere a voi, *e* io lo farò. (Dardano/Trifone 1985: 282)
*Es freut euch und ich werde es tun.

In tedesco, la congiunzione coordinativa corrispondente *und* può essere utilizzata per esprimere relazioni temporali, locali, direzionali, esplicative, strumentali, condizionali, modali, concessive, consecutive; la relazione di causalità può essere invece espressa solo tramite l'aggiunta di un avverbio di congiunzione, quale *daber, darum, deshalb, deswegen, aus dem (diesem) Grunde* (Helbig/Buscha 2001: 397-398):

- a.) Es freut euch, *und daber/deshalb/darum/deswegen/aus diesem Grunde* werde ich es tun.

- b.) Ich werde es tun, *denn* es freut euch.
 c.) *Da/Weil* es euch freut, werde ich es tun.

3. Congiunzioni subordinative in tedesco

Tra subordinate causali rientrano le congiunzioni semplici *da* (siccome; poiché; visto che; dato che), *weil* (perché; poiché), *nachdem* (poiché; siccome), *zumal* (soprattutto perché; tanto più che), le congiunzioni composte da più elementi inseparabili *umso mehr als* (tanto più perché), *umso weniger* (in quanto; tanto meno perché), e la congiunzione *als* che evidenzia una specificazione con significato causale sottinteso ed è abbinata o ad un correlato obbligatorio, quale *insofern/insoweit* oppure *umso*+comparativo (Helbig/Buscha 2001: 402; Engel 1996: 713). La congiunzione *weil*, in particolare, viene usata per evidenziare un rapporto di causalità tra due aggettivi (Duden 1998: 403) di cui il secondo indica la causa del primo:

- (4) Ihre Vermutung, ich sei traurig, *weil* allein, verstimmte mich. (Frisch 1998: 90)⁴
 La sua supposizione che (io) fossi triste *perché* solo mi infastidì.

Come abbiamo visto, la quantità di CC in grado di esprimere un rapporto di causalità è minima sia in italiano che in tedesco. Per quanto riguarda invece le CS vi è maggiore scelta: in italiano abbiamo le congiunzioni composte *perché* - e le sue forme tronche *ché/che* - (*weil; denn*), *poiché* (*da; weil*), *siccome* (*da; weil*) e *giacché* (*da; weil*), inoltre locuzioni congiuntive quali *visto che* (*da; in Anbetracht dessen, dass*), *dal momento che* (*da*), *dato che* (*angesichts der Tatsache, dass; in Anbetracht dessen, dass; da*), *per il fatto che* (*aufgrund der Tatsache, dass*) (Dardano/Trifone 1985: 283).

Tra le CS causali riportate sopra per il tedesco le più frequenti sono *da* e *weil* (Duden 1998: 789), a cui in italiano corrispondono, con la stessa priorità rispetto alla frequenza, *poiché* e *perché*. Va rimarcato inoltre che le CS causali comportano in tedesco lo spostamento del verbo finito in posizione finale:

- (5) Und während ich so rede, fühle ich mich plötzlich wunderbar leicht, *weil* es keinen T mehr gibt. (Horváth 1999: 139)
 E mentre parlo così, mi sento d'un tratto meravigliosamente leggero, *perché* T non esiste più.
- (6) Sie wunderte sich, wieso ich keinen Decksessel habe, und bot mir sofort ren Decksessel an, *weil* ihrerseits sowieso zu einem Pingpong verabredet. (Frisch 1998: 78)⁵

- a. Si sorprese del fatto che io non avessi una sdraio e mi offrì subito la sua sdraio, *dato che/poiché* lei da parte sua era già impegnata per una partita di ping-pong.
- b. Si sorprese del fatto che io non avessi una sdraio e mi offrì subito la sua sdraio, *essendo* lei da parte sua già impegnata per una partita di ping-pong.
- (7) Marcel war auch für Umkehren, *da* er seine Ferien zu Ende gehen sah [...] (Frisch 1998: 52)
Anche Marcel preferiva tornare indietro, *perché/poiché* vedeva avvicinarsi la fine delle sue vacanze.
- (8) [...] alles musste ich allein machen, *da* Herbert sich nicht interessierte. (Frisch 1998: 168)
[...] doveti fare tutto da solo, *poiché/dato che/visto che* Herbert non mostrava alcun interesse.

Le possibilità di traduzione di *perché* nei tre esempi riportati sotto forniscono una panoramica riassuntiva delle diverse corrispondenze che si possono trovare tra l'italiano e il tedesco nell'espressione della causalità:

- (9) La Vigilia volle me *perché* di figlie ne aveva già due. (Pavese 1999: 7)
- a. Vigilia wollte (*darum/deswegen/deshalb*) mich haben, *weil* sie schon zwei Töchter hatte.
- b. Vigilia wollte mich haben, *da/weil* sie schon zwei Töchter hatte.
- c. Vigilia wollte mich haben, *denn* sie hatte schon zwei Töchter.
- (10) Si seppe poi due giorni dopo dov'era stata *perché* le rimase in tasca il biglietto del treno. (Pavese 1999: 117)
- a. Man erfuhr erst zwei Tage später, wo sie gewesen war, *denn* die Zugfahrkarte steckte noch in ihrer Tasche.
- b. Man erfuhr erst zwei Tage später, wo sie gewesen war, *da/weil* die Zugfahrkarte noch in ihrer Tasche steckte.
- (11) Un tempo avevo persino dichiarato guerra, alla vita, *perché* da lei mi sentivo escluso. (Landolfi 1999: 16)
Früher hatte ich dem Leben sogar Krieg erklärt, *weil* ich mich davon ausgeschlossen fühlte.

Le congiunzioni *da*, *weil* e *poiché*, *perché*, pur essendo solitamente considerate equivalenti, si differenziano lievemente. Da un lato, infatti, solo la congiunzione *weil* può introdurre una frase secondaria rispondente a una domanda introdotta da *warum?*, così come, in modo del tutto analogo, solo la CS *perché* può introdurre una proposizione subordinata rispondente a una domanda con *perché?*:

- (12) Warum warst du nicht bei der Vernissage?
 – Weil ich den Zug verpasst habe.
 – *Da ich den Zug verpasst habe. (Duden 1998: 789-790)
- (13) Perché non sei venuto al vernissage?
 – Perché ho perso il treno.
 – * Poiché ho perso il treno.

Dall'altro lato, mentre le CS *da* e *weil* evidenziano esclusivamente un rapporto di causalità, le CS *perché* e *poiché* possono avere anche altre funzioni: *perché* può infatti evidenziare diversi altri rapporti che in tedesco devono essere resi mediante l'uso di un connettivo specifico:

- (14) Le leggi sono state fatte *perché* siano applicate. (finalità)
 a. Die Gesetze wurden erlassen, *damit* sie angewandt werden.
 b. Die Gesetze wurden erlassen, *um* angewandt zu werden.
- (15) Il muro era troppo alto *perché* potesse essere superato (consecutività)⁶.
 Die Mauer war zu hoch, *als dass* sie überwunden werden konnte.

Un'altra congiunzione subordinativa è *nachdem*, che serve ad esprimere sia una funzione temporale⁷ sia una funzione causale:

- (16) *Nachdem* er sich bei mir nicht entschuldigt hat, grüße ich ihn nicht mehr.
Poiché non si è scusato con me, non lo saluto più.
- (17) *Nachdem* wir in der Stadt angekommen waren, suchten wir ein Hotelzimmer. (Helbig/Buscha 2001: 408)
 a. *Dopo che* fummo arrivati in città, cercammo una stanza d'albergo.
 b. *Dopo* essere arrivati in città cercammo una stanza d'albergo.

Le congiunzioni *zumal*, *umso mehr als* e *umso weniger als* hanno invece funzione esplicitamente causale; non indicano la motivazione principale bensì una motivazione aggiuntiva, spesso sottolineata da una particella modale, quale *auch*:

- (18) Er geht selten ins Kino, *umso weniger als/ zumal* er keine Zeit hat. (Helbig/Buscha 2001: 412)
 Va raramente al cinema, *tanto meno perché* non ha tempo.
- (19) Er geht oft ins Kino, *umso mehr als/ zumal* er keinen Fernseher hat. (Helbig/Buscha 2001: 412)
 Va spesso al cinema, *tanto più perché* non ha televisore.

Anche la congiunzione *als* può esprimere un senso causale, purché sia preceduta da un correlato obbligatorio, quale *insofern/insoweit* oppure *um-so+comparativo* (Helbig/Buscha 2001: 402; Engel 1996:713):

- (20) Das Buch war *insofern/insoweit* interessant, *als* es eine Weiterentwicklung darstellte. (Helbig/Buscha 2001: 402)
Il libro era interessante *in quanto* rappresentava un ulteriore sviluppo.
- (21) Die Zusammenkunft war *umso* schöner, *als* alle Verwandten gekommen waren. (Helbig/Buscha 2001: 402)
L'incontro era *tanto più* piacevole, *in quanto* erano venuti tutti i parenti.

Congiunzioni esplicitamente causali in italiano sono *giacché* e *siccome* (solo in ambito letterario appare anche con funzione modale o dichiarativa o, raramente, temporale; cf. Zingarelli 1994) il cui significato per lo più equivale a quelle delle CS tedesche *da, weil*, che possono essere seguiti da una particella modale quale *ja* :

- (22) No, il male è che non aspetto punto di saperlo, *giacché* non mi importa nulla di lei. (Landolfi 1999: 18)
Nein, das Schlimme daran ist, dass ich es überhaupt nicht wissen will, *da* mir *ja* nichts an ihr liegt.
- (23) Ella capì di averlo offeso, e *siccome* le premeva tenerselo amico, gli sorrise e aggiunse: [...] (Deledda 1993: 64)
Sie begriff, dass sie ihn beleidigt hatte, und *da/weil* ihr an seiner Freundschaft gelegen war, lächelte sie ihm zu und fügte hinzu: [...]

4. Ruolo degli avverbi di congiunzione

Gli avverbi di congiunzione con funzione causale più frequenti sono *deshalb* (perciò, per questo motivo), *deswegen* (perciò), *daher* (perciò, di conseguenza); vanno inoltre menzionati *mithin* (perciò, quindi, dunque), *demnach* (quindi, dunque, in conseguenza di ciò) che, pur avendo significato prevalentemente consecutivo, possono esprimere anche un significato causale (Helbig/Buscha 2001: 308).

Dal punto di vista sintattico, gli avverbi di congiunzione si differenziano dalle congiunzioni vere proprie per il fatto che sono *costituenti* e possono pertanto occupare diverse posizioni nella proposizione; possono inoltre, di-

versamente dalle congiunzioni, precedere direttamente il verbo di modo finito.

Di seguito riassumiamo tramite esemplificazioni i diversi modi in cui in tedesco può essere espressa una relazione causale:

- a Silvia ist krank. Sie geht nicht zur Arbeit. (giustapposizione)
- b1 Silvia ist krank, *deshalb/deswegen/daber* geht sie nicht zur Arbeit. (avverbio di congiunzione)
- b2 Silvia ist krank, sie geht *deshalb/deswegen/daber* nicht zur Arbeit. (avverbio di congiunzione)
- c *Weil/Da* Silvia *krank* ist, geht sie nicht zur Arbeit.
- d Silvia geht nicht zur Arbeit, *da/weil* sie krank ist.
- e Silvia geht nicht zur Arbeit, *denn* sie ist krank.

Va detto infine che una proposizione introdotta da congiunzioni quali *da*, *weil*, *denn* etc. indica esplicitamente la *causa*, il *motivo* di quanto affermato, mentre in una proposizione con un avverbio di congiunzione presenta la *causa*, il *motivo* sono presentati come *conseguenza* di quanto affermato. Inoltre, l'avverbio di congiunzione e non in funzione di correlato, non può apparire nella proposizione iniziale della frase:

- (24) * Sie geht *deshalb/deswegen/daber* nicht zur Arbeit, sie ist krank.
 Sie geht *deshalb/deswegen/daber* nicht zur Arbeit, *weil* sie krank ist.

Gli avverbi di congiunzione *mithin* e *demnach* possono essere usati come sinonimi:

- (25) Es ist *demnach/mithin* aussichtslos, noch auf Besserung zu hoffen.
 (Wahrig 2002: 340)
 È *dunque* inutile sperare ancora in un miglioramento.

Negli ultimi due esempi riportati sopra gli avverbi di congiunzione si riferiscono ad una causa 'in absentia', ovvero ad una causa implicita.

5. Connettivi causali senza corrispondenti in tedesco

La causalità può essere espressa in italiano anche tramite il *gerundio* e il *participio passato*, e il costrutto *per* + *infinito*. In tedesco, ove non esiste una forma verbale corrispondente al gerundio italiano, la proposizione secondaria è introdotta da una congiunzione o da un avverbio di congiunzione:

- (26) *Facendo* caldo, mi tolsi la giacca. (Dardano/Trifone 1985: 299)
- a. *Da/Weil* es warm war, zog ich meine Jacke aus.
 - b. Ich zog meine Jacke aus, *denn* es war warm.
 - c. Es war warm, *deshalb/deswegen/daher* zog ich meine Jacke aus.

Al participio passato italiano corrisponde il *Partizip II* in tedesco, e in questo modo la struttura sintattica resta pressoché identica in entrambe le lingue:

- (27) *Offeso* dal suo atteggiamento, non lo salutai. (Dardano/Trifone 1985: 299)
- Durch sein Verhalten *beleidigt*, grüßte ich ihn nicht.

Anche la costruzione italiana *per* + infinito, utilizzata generalmente solo quando il soggetto della proposizione principale è identico a quello della secondaria, non ha un corrispondente sintattico equivalente in tedesco. Anche in questo caso, in tedesco la connessione tra le due proposizioni avviene mediante una congiunzione o un avverbio di congiunzione:

- (28) Si prese un raffreddore *per aver viaggiato* col finestrino aperto. (Dardano/Trifone 1985: 299)
- a. Er/Sie hat sich erkältet, *weil/da/nachdem* er/sie mit offenem Fenster gefahren war.
 - b. Er/Sie hat sich erkältet, *denn* er/sie war mit offenem Fenster gefahren.
- (29) Er/Sie war mit offenem Fenster gefahren, *deshalb/deswegen/daher* hat er/sie sich erkältet.

Il rapporto di causalità espresso dalla frase sottintende anche un rapporto di successione temporale (*prima* viaggia col finestrino aperto, *poi* si raffredda), a cui in tedesco corrisponde la congiunzione *nachdem*.

Va infine osservato che i rapporti di causalità tra parole e proposizioni in italiano e in tedesco possono essere evidenziati, oltretutto dai connettivi qui illustrati, anche con diversi altri mezzi (lessicali, grafematici etc.).

6. Conclusion

Con questo articolo in cui, partendo da una tesi di Gerhard Helbig (1993) abbiamo esaminato il ruolo dei nessi causali in una prospettiva contrastiva italiano-tedesco, ci siamo proposti di contribuire ad approfondire un tema su cui l'attenzione scientifica ha cominciato a focalizzarsi solo di recente. Gli esempi presentati e discussi hanno permesso di evidenziare alcu-

ne simmetrie e dissimmetrie delle quali bisognerebbe tener conto tanto nella didattica del tedesco come lingua straniera quanto nella traduzione dal tedesco in italiano e dall'italiano in tedesco.

Note

- ¹ L'importanza del confronto sistematico tra lingue diverse è anche alla base di recente un progetto internazionale, *ProGr@mm kontrastiv*, ideato dall'Institut für deutsche Sprache di Mannheim e finalizzato alla descrizione della lingua tedesca, intesa come L2, partendo dalla prospettiva di L1 tipologicamente diverse; le lingue attualmente comprese nel progetto sono l'italiano, il polacco, il francese, l'ungherese e il norvegese.
- ² Si sottolinea il "di solito", poiché esistono anche situazioni comunicative in cui il testo è costituito da un'unica frase o addirittura da una sola parola, per es.: "Zwei Könnchen Kaffee!" (ordinando al cameriere); "Feuer!" (esclamazione per avvisare di un pericolo), cfr. Duden 1998: 835.
- ³ I dizionari bilingui non documentano tutte le sfumature semantiche delle congiunzioni, ma forniscono indicazioni orientative sul loro uso più diffuso. Tra parentesi, accanto ad ognuna delle proposizioni considerate si riportano le traduzioni proposte dal dizionario bilingue Langenscheidt/Paravia 1999.
- ⁴ Questa caratteristica stilistica, consistente proposizioni subordinate ellittiche, è caratteristica dello stile di Frisch in *Homo Faber*.
- ⁵ Negli esempi (4) e (6) è più evidente lo stile ellittico caratteristico di Frisch in *Homo faber* di cui si è già detto sopra (cfr. nota 4); negli esempi (4) e (6) la proposizione secondaria introdotta da *weil* è infatti priva sia del soggetto sia del verbo di modo finito, mentre nell'esempio (8), nella proposizione secondaria introdotta da *da*, manca il complemento del verbo *interessieren*. Traducendo la frase (6) in italiano, probabilmente si introdurrebbe la proposizione secondaria con la forma verbale al gerundio, di cui invece non dispone il tedesco.
- ⁶ Nell'italiano arcaico sono riscontrabili anche altre funzioni:
1. concessiva: *Perché* tu mi dischiomi / Né ti dirò ch'io sia, né mosterrolti (Dante, Inf. XXXII, 100-101) > *Wenn* du mich *auch* rupfst / *so* werde ich dir weder sagen, wer ich bin, noch es dir zeigen.
 2. dichiarativa: Che val *perché* ti raccontiasse il freno / Iustiniano se la sella è vota? (Dante, Purg. VI, 88-89) > Was nützt es, *dass* die Zügel ausgebessert / Justinianus, wenn verwaist der Sattel? (traduz. di Hermann Gmelin). Sempre nell'italiano arcaico anche *poiché* può avere una funzione temporale:
 "Ma *poi ch' i'* fui al piè d'un colle giunto, / [...] / guardai in alto", (Dante, Inf. I, 13-16) - Aber *als* ich am Fuße eines Hügels angelant war / [...] / schaute ich empor.
- ⁷ Nelle proposizioni temporali espressioni posteriorità in italiano è possibile, contrariamente al tedesco, di introdurre la proposizione secondaria con *dopo* + infinito.

Riferimenti bibliografici

- Alighieri, D., 1989, *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana, riveduto, col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, Hoepli, Milano;
- Alighieri, D., 1993, *Die Göttliche Komödie*, übersetzt von Hermann Gmelin. Mit Anmerkungen und einem Nachwort von Rudolf Baehr, Reclam, Stuttgart;
- Blasco Ferrer, E., 1999, *Italiano e tedesco. Un confronto linguistico*, Paravia, Torino;
- Bußmann, H., 1990, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Kröner, Stuttgart;
- Dardano, M./Trifone, P., 1985, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna;
- Deledda, G., 1993, *I grandi romanzi. Il vecchio della montagna. Elias Portolu. Cenerre. L'edera. Colombi e sparvieri. Canne al vento. Marianna Sirca. La madre. Annalena Bilsini Cosima*, Newton Compton, Roma;
- DIT, 1999, *Dizionario Tedesco-Italiano/Italiano-Tedesco*, 2a ed., Paravia/ Langenscheidt, Torino / Berlin et al. ;
- Duden, 1998, *Duden. Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*. Bearb. v. P. Eisenberg, H. Gelhaus, H. Henne, H. Sitta und H. Wellemann, 6. neu bearb. Aufl., Dudenverlag, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich;
- Engel, U., 1996, *Deutsche Grammatik*, Julius Groos, Heidelberg;
- Frisch, M., 1998, *Homo faber. Ein Bericht*, Suhrkamp, Frankfurt;
- Helbig, G., 1993, "Wieviel Grammatik braucht der Mensch?", in: Harden, T. / Marsh, C. (Hg.), *Wieviel Grammatik braucht der Mensch?*, Iudicium, München: 19-29;
- Helbig, G./Buscha, J., 2001, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Langenscheidt KG, Berlin / München;
- Horváth, Ö. von, 1999, *Jugend ohne Gott*, Suhrkamp, Frankfurt;
- Kafka, F., 1992, *Der Prozeß*, Fischer, Frankfurt;
- Landolfi, T., 1999, *LA BIÈRE DU PECHEUR*, Adelphi, Milano;
- Pavese, C., 1999, *La luna e i falò*, Einaudi, Torino;
- Wahrig, G., 2002, *Deutsches Wörterbuch*, Wissen Media Verlag, Gütersloh/München;
- Zingarelli, N., 1994, *Dizionario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.